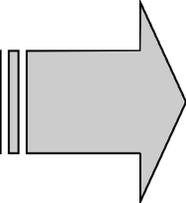


"In questo libro raccontiamo una storia, quella della mia vita, attraverso gli eventi più importanti e drammatici che ha vissuto l'umanità nel corso degli ultimi ottant'anni. È un volume che vede la luce perché, soprattutto i più giovani, possano ascoltare la voce di un anziano e riflettere su ciò che ha vissuto il nostro pianeta, per non ripetere più gli errori del passato" spiega Bergoglio stesso nell'introduzione

"Pensiamo, ad esempio, alle guerre che hanno flagellato e che flagellano il mondo. Pensiamo ai genocidi, alle persecuzioni, all'odio tra fratelli e sorelle di diverse religioni! Quanto dolore! Giunti a una certa età è importante, anche per noi stessi, **riaprire il libro dei ricordi e fare memoria: per imparare, guardando indietro nel tempo; per ritrovare le cose non buone, quelle tossiche che abbiamo vissuto insieme ai peccati commessi, ma anche per rivivere tutto ciò che di buono Dio ci ha mandato. È un esercizio di discernimento che dovremmo fare tutti quanti, prima che sia troppo tardi!" commenta l'autore dello scritto.**

Francesco lancia al contempo dei messaggi importanti sui temi più caldi d'attualità: le diseguaglianze sociali, la crisi climatica, la guerra, le armi atomiche, le discriminazioni razziali, le battaglie pro-life, tutti temi che gli sono molto cari. La voce del Pontefice si alterna a quella di un narratore, Fabio Marchese Ragona, vaticanista del gruppo televisivo Mediaset, che in ogni capitolo descrive il contesto storico in cui il Papa ha vissuto.



**Puoi prenotarlo
in segreteria parrocchiale
entro domenica 14 aprile .**

Costo 19,00 €uro

8

**Conoscere i percorsi
di chi arriva,
un servizio anche
alla nostra memoria**

PAOLO LAMBRUSCHI



Troppo concentrati sull'immigrazione, media e opinione pubblica hanno dimenticato che siamo sempre stati - e lo saremo in futuro - Paese di emigrazione e quindi di partenze. "Traiettorie", volume della psicologa e docente universitaria Anna Pisterzi scritto per la Fondazione Migrantes e Tau editrice, è un'interessante guida psicologica all'espatrio, tema che interessa un numero altissimo di italiani (tra cui il 10% degli under 30) e per il quale c'è carenza di informazione e servizi adeguati e una narrazione spesso idealizzata dell'emigrazione. E, contemporaneamente, è uno strumento divulgativo per capire meglio la realtà di chi parte da qualsiasi angolo del pianeta sia per fuggire dalla povertà sia forzatamente per fuggire da guerre e persecuzioni. Alla base dell'opera, anni di lavoro clinico e ricerca del progetto sociale "Transiti, psicologia d'espatrio". «La maggior parte delle persone – commenta Pisterzi, che per la stesura del volume si è avvalsa della collaborazione di Giona Chiovetto e Gaia Figini – ha bisogno di aumentare la consapevolezza verso il percorso che precede la partenza. Un lavoro di ideazione molto ben delineato nei primi 20 minuti del film "Io capitano". L'altra cosa del film che ritrovo nel libro è che la partenza non è mai un problema personale, ma della comunità. I grandi assenti quando si parla di emigrazione sono i parenti che rimangono e i bambini». Osservare l'immigrazione dal punto di vista della partenza significa accorgersi del trauma delle migrazioni forzate che nasconde spesso le identità professionali dell'individuo. «Chi nasce in Italia e si sposta nella Ue, ad esempio, ha un passaporto forte ed è più facilitato nel trovare il lavoro per cui ha studiato. Non ci rendiamo conto di questo privilegio che ci permette di muoverci liberamente e permette di costruire l'idea di emigrazione come possibilità nella vita. L'uomo migra da sempre, è un fatto naturale. Aiuterebbe a capire i profughi riconoscerne i titoli e intercettarne le competenze. Penso ai rider: il 40% delle persone hanno alte

1

professionalità completamente perse nel percorso migratorio e questo provoca danni esistenziali». Migrare è un evento spartiacque nella vita ed è importante accompagnarlo con la consapevolezza.

« Bisogna attrezzarsi. Quando non accade a volte migrano solo i corpi e non le menti e si registra l'inibizione ad apprendere la lingua e ad ibridarsi. Prendiamo le famiglie italiane emigrate. La nostra cultura fa affidamento sulle reti informali e parentali che chi emigra spesso perde e faticano a inserirsi nei sistemi di welfare e supporto genitoriale e parentale.

In parallelo, vediamo anche su altre culture giunte da noi l'impatto delle differenze educative del sistema scolastico che fanno crescere come figli di cultura terza. Quando funziona, i figli sono cittadini dell'Europa ed è una ricchezza. Altrimenti le seconde generazioni si radicalizzano». Il testo smonta alcuni stereotipi. Ad esempio, la definizione errata di fuga di cervelli riferita alla emigrazione italiana che induce chi parte a sentirsi in colpa mentre chi rimane non è un genio. « E poi non partono – aggiunge Pisterzi – solo persone altamente qualificate, bensì un ventaglio di lavoratori con competenze differenti, dai cuochi ai camerieri ai tecnici». E infine la memoria persa. L'autrice chiede che la storia delle migrazioni entri nei programmi scolastici.

« Abbiamo rimosso la ferita migratoria perché da poco ci siamo affrancati dalla povertà assoluta e siamo convinti che i nostri emigrati erano diversi dagli immigrati.

Eppure, solo 40 anni fa i figli dei lavoratori italiani erano costretti a vivere da bambini invisibili in Svizzera. E i racconti dei nostri nonni dimostrano che i viaggi della speranza erano spesso simili a quelli che passano per Sahara e Libia. Serve più che mai una memoria in cui specchiarsi».

Il Ramadan: quando inizia cosa prevede come si svolge



Quest'anno ha avuto inizio il 10 marzo per concludersi il prossimo 9 aprile. Il Ramadan è il tempo sacro dell'islam, della durata di 29 o 30 giorni in cui i musulmani praticano il digiuno o Sawm, uno dei

Gesù: esse, dice il testo abbandonarono il sepolcro con «gioia grande» e «corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli» (v. 8). Questa gioia, che nasce proprio dall'incontro vivo con il Risorto, è un'emozione prorompente, che le spinge a diffondere e raccontare ciò che hanno visto.

Condividere la gioia è un'esperienza meravigliosa, che impariamo fin da piccoli: pensiamo a un ragazzo che prende un bel voto a scuola e non vede l'ora di mostrarlo ai genitori, o a un giovane che raggiunge i primi successi sportivi, o a una famiglia in cui nasce un bambino. Proviamo a ricordare, ciascuno di noi, un momento tanto felice che era persino difficile esprimerlo a parole, ma che abbiamo desiderato raccontare subito a tutti!

Ecco, le donne, il mattino di Pasqua, vivono quest'esperienza, ma in un modo molto più grande. Perché? Perché la risurrezione di Gesù non è solo una notizia stupenda o il lieto fine di una storia, ma qualcosa che cambia la nostra vita completamente e la cambia per sempre! È la vittoria della vita sulla morte, questa è la resurrezione di Gesù. È la vittoria della speranza sullo sconforto. Gesù ha squarciato il buio del sepolcro e vive per sempre: la sua presenza può riempire di luce qualsiasi cosa. Con Lui ogni giorno diventa la tappa di un cammino eterno, ogni "oggi" può sperare in un "domani", ogni fine in un nuovo inizio, ogni istante è proiettato oltre i limiti del tempo, verso l'eternità.

Fratelli, sorelle, la gioia della Risurrezione non è qualcosa di lontano. È vicinissima, è nostra, perché ci è stata donata nel giorno del Battesimo. Da allora anche noi, come le donne, possiamo incontrare il Risorto ed Egli, come a loro, ci dice: «Non temete!» (v 10). Fratelli e sorelle, non rinunciamo alla gioia della Pasqua! Ma come alimentare questa gioia? Come hanno fatto le donne: incontrando il Risorto, perché è Lui la fonte di una gioia che non si esaurisce mai. Affrettiamoci a cercarlo nell'Eucaristia, nel suo perdono, nella preghiera e nella carità vissuta! La gioia, quando si condivide, aumenta. Condividiamo la gioia del Risorto. E la Vergine Maria, che nella Pasqua si è rallegrata per il suo Figlio risorto, ci aiuti a esserne testimoni gioiosi.

Vista dall'Asia, la discussione italiana sul Ramadan appare lontana. Perché - anche nelle situazioni più difficili per i cristiani - se esiste un momento propizio per l'incontro, è proprio il Ramadan. Vivere fianco a fianco, infatti, porta a confrontarsi anche con la vita spirituale dell'altro. Ed è il motivo per cui tra i cattolici di Karachi non suscita scandalo il fatto che l'arcidiocesi organizzi un iftar. Sanno tutti bene, infatti, che non si tratta di un gesto di sudditanza. A promuoverlo è la stessa Chiesa pachistana che lotta direttamente per i diritti delle minoranze non-islamiche. Appena pochi giorni fa, a Lahore, si è conclusa la fase diocesana della causa di beatificazione del primo servo di Dio locale, il giovane Akash Bashir, morto da martire a 20 anni nel 2015 per aver cercato di proteggere gli altri fedeli fuori dalla chiesa di San Giovanni a Youhanabad, durante una delle più sanguinose stragi islamiste degli ultimi anni. È una Chiesa, dunque, che non ha nessuna voglia di dimenticare o di chiudere gli occhi sulle violenze che subisce.

Ma, proprio da queste sue sofferenze, ha imparato che la fraternità è l'unica via in grado di cambiare davvero le cose. Succede a Karachi. Lo stesso però si potrebbe dire anche per tante altre realtà dove i cristiani perseguitati non sono una categoria astratta, ma persone con volti e storie ben precise: per loro dialogo interreligioso e difesa dei propri diritti non sono due realtà in contraddizione, ma una sintesi essenziale da trovare. Del resto, nella storia stessa dell'Asia, proprio le feste religiose e i santuari spesso sono stati occasioni di incontro. E allora, come si rallegrano nel vedere anche musulmani e indu davanti alla grotta della Madonna, alcuni cristiani oggi decidono di imbandire un iftar. Senza la pretesa che questo da solo risolva i problemi. Ma come un primo passo per imparare a rispettarci e ad amarsi davvero.



REGINA CAELI
DI PAPA FRANCESCO

1° APRILE 2024

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e Buona Pasqua!

Oggi, Lunedì dell'Ottava di Pasqua, il Vangelo (cfr Mt 28,8-15) ci mostra la *gioia* delle donne per la risurrezione di

cinque pilastri dell'islam. Gli altri sono la professione di fede, la preghiera, l'elemosina e il pellegrinaggio. La scelta del giorno d'inizio viene calcolata in base alle fasi lunari.

Più precisamente la data corrisponde al primo sorgere della luna crescente del nono mese del calendario islamico.

Durante il Ramadan (che ricorda la rivelazione del Corano al profeta Maometto) il fedele musulmano deve astenersi completamente dal cibo, dalle bevande e dai rapporti sessuali tra l'alba e il tramonto, per la precisione dal momento in cui al mattino si comincia a distinguere un filo bianco da un filo nero fino al momento in cui, la sera, gli stessi fili risultano indistinguibili. In questo periodo tutti i musulmani sono tenuti al digiuno tranne i malati, le donne incinte e durante il ciclo mestruale, chi si trova in viaggio e gli anziani. Gli eventuali giorni "saltati" possono essere recuperati durante il resto dell'anno. Quanto ai pasti, durante il Ramadan la colazione deve essere fatta prima dell'alba, in anticipo rispetto alla prima preghiera della giornata, quindi tendenzialmente solitamente verso le 4, mentre la cena può iniziare solo al termine della preghiera del tramonto. La conclusione del mese viene celebrata con l'Eid al-Fitr, letteralmente la "festa della fine del digiuno", che inizia con una preghiera all'alba.

Settanta giorni dopo l'inizio del Ramadan si festeggia invece l'Aid el Kebir che ricorda il sacrificio da parte di Abramo del figlio, che Allah sostituì con un montone.

Gesù risorge nel silenzio per afferrare la vita nuova



DOMENICA DI PASQUA Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo giunse per primo al sepolcro. Giunse intanto anche Simon Pietro,

che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. È avvenuta di notte, mentre tutti dormivano o si rigiravano nel proprio letto; è avvenuta e nessuno l'ha vista accadere, forse solo qualche pietra o qualche bocciolo che stava provando ad aprirsi, forse una civetta.

È avvenuta di notte la Risurrezione. Non c'era anima viva intorno, tutto è successo nel silenzio e nel buio, quando i rumori sono spenti, quando le voci al massimo sussurrano, quando anche gli animali tacciono. Una cosa segreta, un miracolo nascosto. Fossi stato al suo posto avrei scelto il pieno giorno e una folla plateale, avrei annunciato quel che stava per succedere con fulmini e saette e clamorosi avvisi di rivincita e di trionfo. Lui no, lui ha scelto di non fare rumore, ha scelto la discrezione della notte ovattata per afferrare di nuovo la vita e questa volta per sempre. La notte è degli amanti e il "Dio amante della vita" (Sap.11,26) non finisce mai di stupire: lo stupore di Maria Maddalena, di Pietro e di Giovanni, il nostro stupore. Dov'è il Signore? Con le mani ancora profumate Maddalena era arrivata al sepolcro, ed era ancora buio: troppo forte il dolore di aver perso il suo Maestro e di averlo visto morire, troppo straziante la sensazione che tutto fosse ormai finito; di Lui, che le aveva restituito l'innocenza e le aveva insegnato ad amare, non restava nemmeno il corpo da abbracciare un'ultima volta. Dove sei, Signore? Allora corre Maria con quel grido sulle labbra ad avvisare gli altri, e corre Giovanni e corre Pietro con il macigno del tradimento nel cuore. Li aspettano, al sepolcro, solo simboli di morte: i teli, il sudario e quella pietra rotolata. Dove sei, Signore? Anche noi, come una preghiera, ci chiediamo "Dove sei?" E a parlare è la nostra sete, la sete di non darla vinta alla morte e di non pensarla definitiva, di riuscire a respirare ciò che è eterno; di sentire la tua impercettibile e profumata presenza che si fa luce e ci brucia dentro, perché tutti abbiamo bisogno di risorgere. E le risurrezioni, ce lo hai insegnato, sono lente, discrete, silenziose. Avvengono nel tepore della terra e nel buio delle notti. E ti chiediamo che possa aprirsi il nostro cuore come quell'inutile tomba e, come Giovanni, anche noi possiamo arrivare a vedere l'invisibile e a pensare l'impensabile; che le nostre lacrime diventino rugiada per quei germogli che ancora non vediamo, per quel mattino che sentiamo nascere come un orizzonte che si apre.

"Infinitamente più grande è stato il tuo amore. Noi con amore ti chiediamo amore" (Mario Luzi). Da oggi sarai ovunque Risorto, in riva al mare e nel giardino, nelle case e nel brivido di una notte, ma noi ti chiediamo solo un amore che assomigli almeno un po' al tuo: più forte della morte.

[Luigi Verdi](#)

Dal Pakistan a Pioltello: i cristiani e il Ramadan

[Giorgio Bernardelli](#)



Karachi in Pakistan non è decisamente un posto semplice per i cristiani: in un Paese a stragrande maggioranza musulmana, la difesa dei loro diritti passa attraverso drammi come quelli delle ragazzine rapite per matrimoni forzati. O come la pericolosissima accusa di blasfemia, macabro pretesto religioso utilizzato per compiere vendette personali (ricordiamo tutti il caso di Asia Bibi, la donna di Lahore rimasta in carcere per 8 anni con questa accusa infondata). Eppure, qualche giorno fa - proprio alla vigilia dei riti della Settimana Santa - la diocesi di Karachi ha compiuto una scelta a prima vista sorprendente: ha deciso di organizzare in prima persona un iftar, la cena che nel mese sacro del Ramadan rompe al tramonto il digiuno islamico. In una grande città del Pakistan non mancano di certo ai musulmani i luoghi e le occasioni dove riunirsi per una cena del Ramadan. Ma la Chiesa cattolica locale ha sentito il bisogno di organizzarne una anche nei suoi ambienti, invitando a partecipare alcune realtà musulmane. Un momento durante il quale l'arcivescovo monsignor Benny Mario Travas ha spiegato a tutti il messaggio scelto come tema per l'evento: «Uniamo le nostre mani per servire il nostro amato Paese». Ripensavo a questa storia mentre in Italia in queste ore divampano ancora in maniera accesa le polemiche sul Ramadan, a partire dal caso della sospensione delle lezioni decisa dalla scuola di Pioltello in occasione della festa islamica dell'Eid Al Fitr. Un istituto, tra l'altro, intitolato proprio al dodicenne (cristiano) pachistano Iqbal Masih, coraggioso portavoce dei bambini sfruttati in una fabbrica di tappeti, che il 16 aprile 1995 a Lahore fu ucciso mentre tornava a casa dopo la Messa di Pasqua.